

COMMOZIONE E TENEREZZA

Di fronte al Bambinello, ancor più che con gli altri bambini, siamo indotti a provare sentimenti di dolcezza e tenerezza, ricordando ciò che la Sua presenza tra noi ha significato e significa tuttora. Un certo tipo di marketing cerca di associare tali sentimenti ai dolciumi della tradizione natalizia, con effetti tanto più dolciastri e sdolcinati quanto più sono efficaci sul piano delle vendite. Sempre più spesso lo fa evitando di richiamarsi esplicitamente alla Natività: per molti dev'essere un compleanno in cui ci si dimentica di Chi compie gli anni.

Non è una novità. Se nelle luminarie volute dai negozianti c'è qualche stella, da anni questa ha perduto la coda della tradizione o l'ha trasformata in una specie di freccia che punta verso il centro commerciale. Inutile recriminare: come credenti sarà meglio chiederci quale senso dare alla *commozione* e alla *tenerezza* che avvertiamo davanti al Presepe. Entrambe le parole rimandano non a una contemplazione statica ma a un dinamismo.

Il verbo “commuovere”, col suo riflessivo “commuoversi”, è del tutto trasparente come derivato di “muovere/muoversi”. In inglese la parola *commotion* perde del tutto il significato della nostra “commozione” e indica un agitarsi, un subbuglio, una reazione emotiva di fronte a discorsi o fatti particolari. In certi contesti si parla di *commotions* con riferimento a tumulti di piazza o sommovimenti vari. Tornando all'italiano, quel prefisso “con” (che diventa “com-” solo per ragioni di pronuncia) indica un movimento compiuto assieme, cioè per partecipare facendo nostro ciò che accade ad altri.

A ben pensarci, comunque, anche la *tenerezza* ha in sé il senso del “lasciarsi smuovere”. “L'è dur me'l mur” dicevano i miei vecchi parlando di qualcuno irremovibile e ostinato. L'opposto della tenerezza è infatti la durezza, il “muro contro muro”, la “dura cervice” del popolo secondo la narrazione biblica – e non riesco a non ricordare don Ezio Pirotta che dal pulpito traduceva in milanese “craconi!” per chiarire che la cosa riguarda anche il popolo del Giambellino.

La commozione e la tenerezza della Natività devono metterci in moto, idealmente con quel misto di dolcezza e determinazione che mi sorprende ogni volta in Papa Francesco. Metterci in moto verso le periferie, dice lui. Quando ero bambino, il tram faceva capolinea all'incrocio con via Bellini: questo mi dà il senso di come nemmeno “periferia” sia un termine statico. Come scriveva Eugenio Montale, “...tutte le immagini portano scritto: “più in là!”

Com-muoviamoci: è un ottimo modo per augurarci un Buon Natale.

Gianfranco Porcelli